

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI

1653

MILANO

BRADENSE

7347



Alfonso 1851

Lafour

**LE FINEZZE
D'AMORE**

Opera Pastorale.

Da Rapresentarsi nel Teatro
Campagnella in Rouigo.

L'ANNO M. DC. XGVIII.

DEDICATA

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

DI

FERDINANDO CARLO

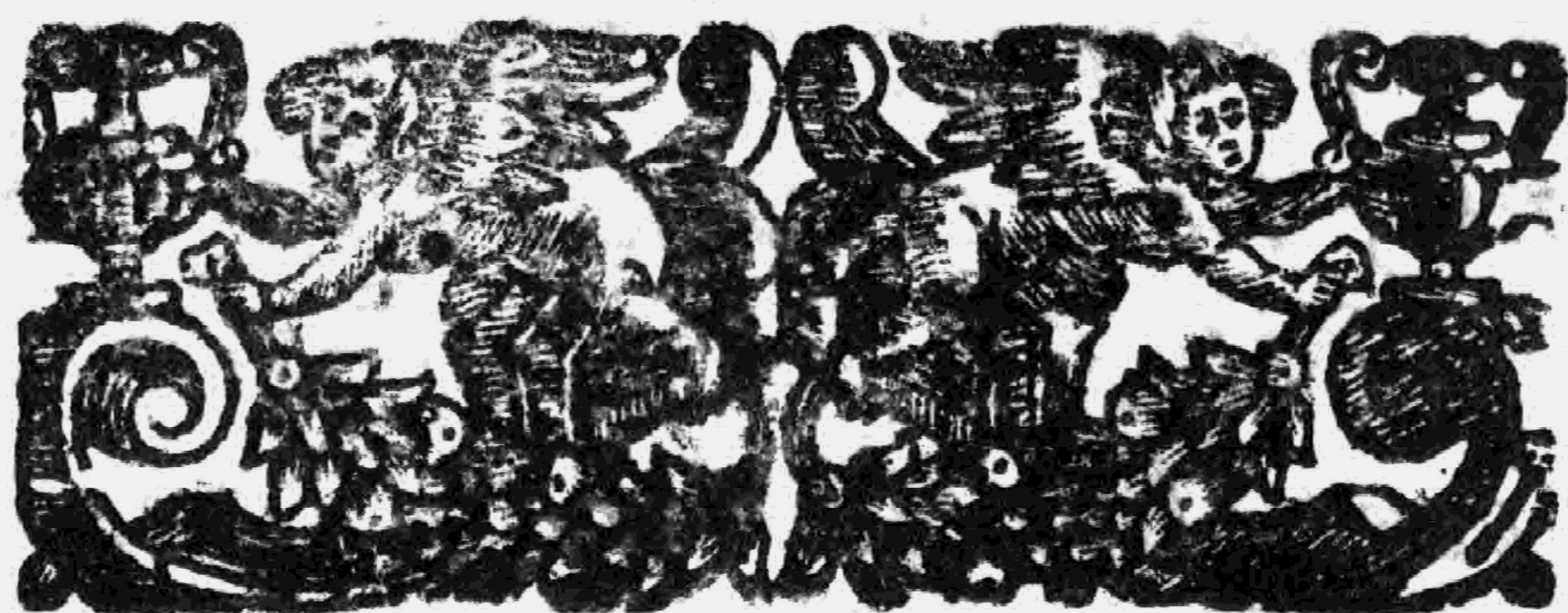
Duca di Mantoua, Monferato,
Carlouilla, Guastalla &c.



IN VENETIA, M. DC. XC VIII.

Per Gio: Francesco Valuasense.

Con Licenza de' Superiori.



SERENISSIMA
ALTEZZA.



E non fosse primitia, non arderei consagrarre questo mio immaturo frutto sul'altare del merito, & all'ombra salutifera della protectione dell'Altezza Vostra Serenissima; Gettai à caso un seme, quale coltinato di Amore,

⁴
col progresso di pochi giorni, ne fece vedere le sue **FINEZZE**, col far nascere il presente; di qual gusto possa riuscire io nol saprei? Sò bene, che condito dal soave aggradi-mento dell' Altezza Vostra Serenissima acquistarà sapore, e verrà preservato dal dente di qualunque animale, che cercasse di malignarlo; Dourei per ottener qualche picciol merito, descriuere l' eccelso retaggio della sua Augusta Stirpe, mà non l'ardisco, e perche sò, che non li posso accrescer freggio, e perche li suoi freggi, pur trop-

⁵
troppo si fanno; dourei lodare le doti dell' anima reggia, mà son tante, ch'io non hò virtù di restringerle, ardirò solo riverire la clemenza, e benignità, poiche queste m' incorraggiscono, e mi porgono il modo di farmi conoscere sino alle ceneri

Dell' A.V.S.

Vmiliss. Diu. Oseq. Seru.
A. M.



ARGOMENTO.

D Alla lettura della presente Pastorale, senza, ch'io t'arricordi altro, potrai argomentare, che sù le Favole seguenti, à tutti note, mi son ingegnato di cavarne il titolo, delle **FINENZE d'AMORE.**

Beue-



Beneuolo Lettore.

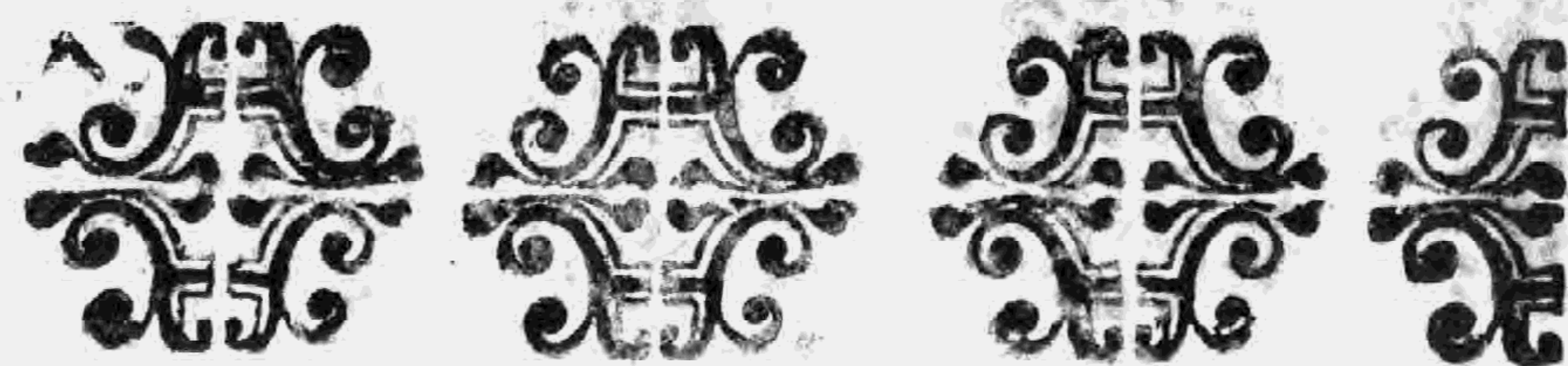


L E composizioni d' adesso sono le marche, con le quali si comprano li Vilipēdij, e meno acquista di lode, chi più s'affattica, se v'è niente di buono, si legge alla sfugita, per hauer più tempo di criticare li difetti, anzi più ne pretendono vedere, quelli, ch'hanno meno lumi d'intelligenza. Con tutti questi pericoli, hò voluto scriuere & al mio genio, & alli più eruditi, poiche sapendo questi esser quasi impossibile, poter si trouare nouità sotto il Sole, fanno anche quanto sia difficile l'inuentare, & in conseguenza fanno compatire; Sò

A 4 ch'.

8
cb' alla debolezza dell' inuentio-
ni daranno l'assenso, sapendo,
che così ricercano li nostri Tea-
tri, ne sarà biasimata la bas-
sezza del stile, poiche la scola
delle Selue è scarsa d'eruditioni,
e li Pastori hanno humile anche
il linguaggio, se bene sotto que-
ste ruvidezze potrai ricauarne
qualche auuertimento, non es-
sendo queste priue della sua al-
legoria; Non ti ricerco ammi-
ratione, perche non la merito,
mà non vorrei biasimo, poiche
non è douere, mentre m'affatti-
cai, à fine solo di diuertirti; spe-
ro però, che non riceuerai tanta
noia, poiche vnita alla dolce ar-
monia della Musica, la bella
maniera de Virtuosi rapresen-
tanti, hauerai forse occasione di
dibettarti; Odi in tanto, e viui
felice.

INTER.



INTERLOCVTORI,

Orfeo.
Euridice Moglie d'Orfeo.
Diana.
Orione amante di Diana.
Aristeo Amante d'Euridice.
Cupido.
Plutone.



A §

SCE.



SCENE.

ATTO PRIMO.

Luogo di delitie con Giardino.

ATTO II.

Bosco con Riuiera di Fiume,
e Monte.

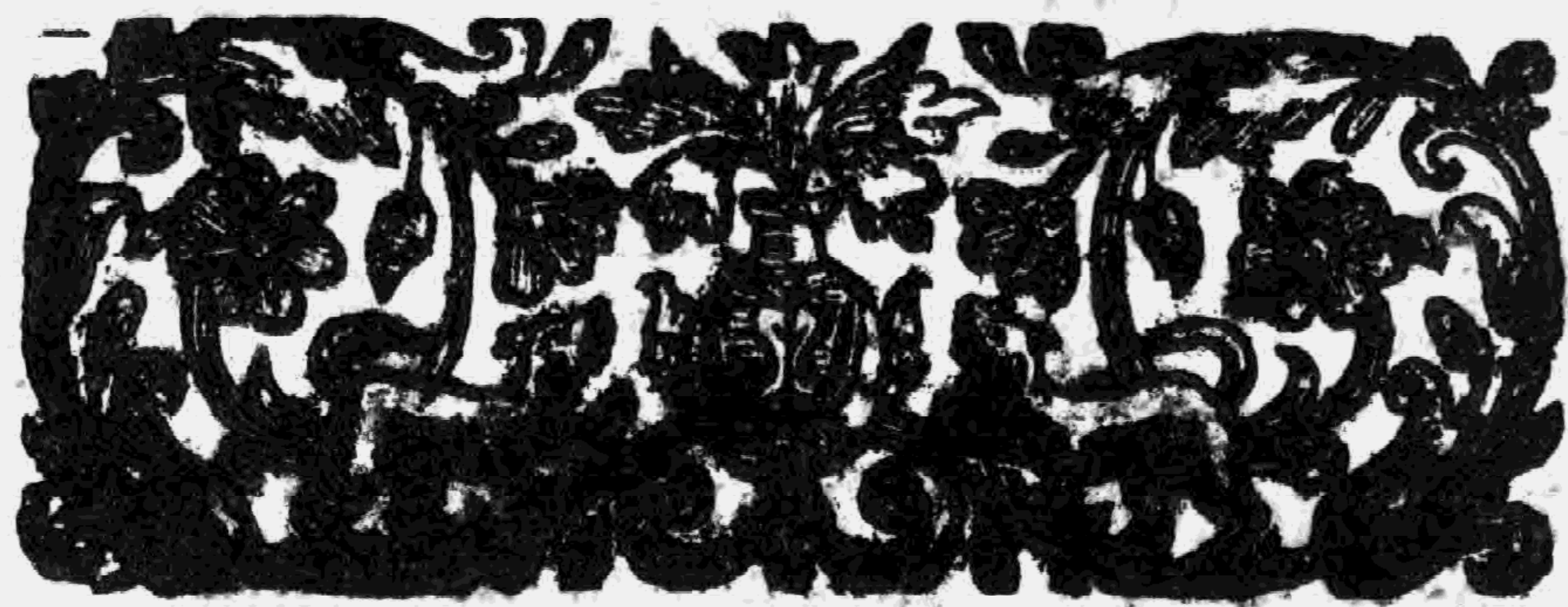
ATTO III.

Luoghi d'Inferno.
Sfera della Luna.

BALLI.

Di Giardinieri.
De Villani.

AT-



ATTO

PRIMO

SCENA PRIMA.

Luogo di Delitie con Giardino.

Euridice, e Cupido.

Eur. **V** Ago Nume Arcier bendato,
Deh m'insegna, come possa
Ritrouar, chi debba amar:
Alato Nume, è ver, ch'ogn'vn, che viu
De tuoi strali il dolor, e in vn le gioie
Proua, e le fugge.
Io giamai l'hebbi al cor, e pur le bramo
Hò gran genio d'amar, e pur non amo.

Cup. Non cercar pene,
Non cercar strali,
E se l'incontri
Non pianger poi.
Pesa quel bene,

A 6

Che

Che trà mortali
Mai più non riede,
Perfo da voi. Non &c.

Ninfa gentil, perch' à pietà mi moui
Non vò, che de miei strali
Le ferite crudeli, al cor tu prouì.

Eur. Se per me caro Infante
Senti tanta pietade, almen mi mostra
Con qual' armi ferisci i petti humani.

Cup. Con questi, che tù vedi acuti strali,
li dà vn Dardo.

Eur. O dardo onnipotente?
Ch'hai virtù di ferir con tal dolcezza, (za.
Che le tue piaghe ogn'vn gradisce, e apprez
guarda la freccia, e poi la baccia.
Ti baccio, e ti ribaccio.

Cup. Deh non trattar quest'armi,
Che san piagar, chi non le teme,
E fanno

Euridice si punge à caso, e getta il Dardo.
Ah Cupido Cupido io son ferita.

Cup. Io te lo dissi pur, Ninfa ben degna,
Che, chi incauto, e imperito
I perigli trascura, e non preuede
Prona cid, che nò vuole, e che nò crede. *par.*

S C E N A II.

Euridice, Orfeo, che soprauiene.

Eur. O' fatal piaga, che con forza occulta
Vn letale veleno, e in vn gradito
Al cor m'apporti.
Sento vn desio nel petto,
Che discernere non sò
Se sia foco, sia gelo, amor, o affetto.

Orf. Li-

Orf. Libertà tu sei pur sola,
Che contento ogn'hor mi dà.

Eur. Chi fia costui,
Che della libertà loda li preggi? *da sè.*

Orf. Sol per tè se scioltò vola
L'augelin, cantando vò,
Mà di qual volto il bel splendor rimiro?

Eur. Mi par, che in quel sembiante,
Vn non sò che d'amabile rissieda. *da sè.*
M'inuolo acciò non prenda
Vigor quello, ch'io sento
In mè nascente ardore.

Or. Par, che quel sol, quasi m'accenda il core.
Bel Garzon, d'Amor non parlo
Mà dico ch'in mirarti,
S'appaga il mio desir;
Mi farà caro,
Che de suoi sguardi auaro
L'Ochio non sia con me;
Bramo vn sospir;
Bel &c.

S C E N A III.

Orfeo solo.

Fleri colpi al mio core,
Se resisto, e non ardo;
Miracolo è d'amore.
Mi tenti Cup. ch'abbruggi à quel foco.
Ch'adori il suo bel
Se questo è il tuo impero
Aligero arciero
Io m'offro fedel.
Mi tenti, &c. *parte.*

S C E-

S C E N A I V.

*Cupido che viene accomodando l'Arco
con Aristeo.*

Ar. **C**ARO Amor prestami vn dardo,
Per piagar vago semblante.

Cap. Và, che sei delirante.

Ar. Già, che meco crudel esser pretendi,
Hor detesto il tuo Stral, la tua Saetta.

Cap. E tu dal Dio d'Amor, oltraggi aspetta.

S C E N A V.

Aristeo solo.

DA quel Cieco Babin, ch'oltraggi al fine
Potrò soffrir giammai?

Forse per vn bel sen darmi tormento;

S'altro non mi puoi far,

Piagami dolce Amor, ch'io son contento.

Crede ch'io pianga

L'Arcier Bendato,

Mà disprezzato

Da me farà;

Col suo rigore

Sferzi il mio core,

Che del mio pianto

Non riderà.

Crede &c.

parte

SCE.

S C E N A VI.

Diana, e Orione.

Ori. **G**RAN Dea, che in trè sembianze
La sù nel Ciel,

Negl'abissi profondi

E qui trà noi,

Hai sede, e Trono,

D'vn che t'adora, e prega

Le supliche riceui.

Di. Pastor se ben dà boschi, e dalle Selue

L'origine trahesti,

Sei di spirito leggiadro

Esponi, che vorresti!

Ori. Chiedo da tua possanza,

Virtù mà senza pari,

Di ferir, e piagar le fere, e belue;

Ne che di mè più esperto,

Si troui cacciator, trà i boschi, e selue.

Di. Già, che di tal Virtù solo sei Vago,

Il tuo giusto desir sodisfo, e appago; *pa.*

S C E N A VII.

Orione solo.

VOleuo in questo punto

Chieder alla mia bella

Ristoro al mio martire,

Mà il timido mio cor, non hebbe ardire.

Sel

Sel timor mi dà tormento,
 Il piacer mi fa sperar,
 E pur vò soffrir contento,
 Ne d'amor vò disperar.
 Sel &c. *parte*

SCENA VIII.*Aristeo solo.*

AH Cupido Cupido.
 Se tu pensi ch'io peni,
 A fè t'inganni.
 Disprezzo li tuoi Strali,
 Se ben aprono in sen Piaghe fatali.
 Non hò timor de Strali,
 Che m'hà vibrato Amor;
 Mà sò ben, che son fatali
 Le ferite,
 Se gradite
 Non son l'armi, el feritor.
 Non &c. *pa.*

SCENA IX.*Diana, e Euridice.*

D. Pastorella gentil, ch'vn tempo lieta
 Leggeuo nel tuo volto
 Del cor felice, i fortunati segni
 Hora più mesta
 Mi narra il tuo dolor, che ti molesta?
Eu. Ah, che ridir non posso

Quel

Quel che m'offende,
 E che mi piace assieme.
Di. Che forse ti piagò d'Amor il dardo?
Eu. Tel confesso son vinta, adoro, & ardo.
Di. Basta solo hauer il core,
 Per douer esser amante;
 Che s'è i Numi il crudo ancora
 Fà prouar il suo rigore,
 Lieta adora,
 E fedel viui costante.
 Basta &c. *parte.*

SCENA X.*Euridice sola.*

SE la triforme Dea
 D'amar non niega.
 A che lagnar mi voglio?
 Per vn Pastor, à me penar fia dolce.
 Caro Orfeo la mia fè, farà di scoglio.

*vuol partire, Orfeo l'incontra.***SCENA XI.***Orfeo, e detta.*

IO pur mio ben con tempore d'adamante
 Ti giuro fede, e amor sempre costante.
Eu. (Misera me son colta)
Orf. Che forse non ti piace
 Che dal tuo dolce labbro, à me sì cari
 Giur-

Giunghino li tuoi sensi?

Eu. Perdonami di Tracia ò bel Pastore,
Tu fauelli d'Amor

Di fe di pene,

Sensi à me troppo ignoti;

Non tengo lacci al cor, ne al piè catene.

(ah fosse ver ch'io non t'amassi ò caro.) à p.

Mà dà me, che pretendi!

Orf. Sol per Amor, Amore.

Eu. Che diranno, i Pastor,

Le selue, i Boschi

Ch'Euridice sia Amante?

Ah non fia vero?

Orf. peggio sarà se ti diran erudele.

Eu. (Che risoluer non sò.) (da se)

Senti pastor,

Ricerca vn altro amore,

Adora altro sembiante

Se quel poi non ti piace

Ti prometto il mio cor fido, e costante.

Orf. Eh, ch' à cercar Amor, Amor non viene

Sola tu sei il mio Amor tu sei il mio bene.

T'amerò mia cara vite

Dolce speme del mio core;

E godrà gioia infinita

Il mio Amor, sol del tuo Amore.

T'amerò, &c.

Eu. Più fedel mio vago Nume

Arderò d'vn dolce foco

E saprò del tuo bel lume

Al splendor morir per gioco.

Più, &c.

partono.

S C E.

S C E N A XII.

Orione.

O' Se potessi almeno,
Di Diana rintracciar

l'orme adorate;

Vorei del mio valor

le prede opime

Consacrar al suo merito,

e con le prede

Consacrarli il candor della mia fede.

Mà già, che della dea

la vista amata,

Hora goder non posso

Sino, che giunge,

Ordinò lacci al stuol leggier, che vola,

Che se son preso anch'io

A preparar inganni

M' insegnò la mia bella, el Cieco Dio.

Tesse una rete d'accollare.

Vò tessendo à gl'altri inganni

Mà il mio cor trà erudi affanni

Già perdè la libertà.

Così amor di me si ride

Par, che scherzi el sen m'ancide,

E più pene ogn'hor mi dà.

Vo, &c.

Mà parmi, ch'al splendor, venga il mio bene.

Vò ritirarmi vn poco,

Per offeruar con chi fauella, e poi

Vò con modesto ardire,

Chieder nouo ristoro al mio martite.

si ritira.

S C E.

S C E N A X I I I .

Diana , e Cupido .

- Dia.* Senti fanciullo ardito
Non son certa del tutto ,
Ch'habbi verso di me riuolti i dardi
Che sel sapeffi ?
- Cup.* Mai li riuolffi , ma pur , che far potresti ?
- Dia.* Romperti l'arco , e le faette assieme .
- Cup.* Eh mi perdona ò diua ,
Che più dardi , ch'io perdo , io più n'acquistò .
- Di.* Così ardito rispondi , Nume per accidente .
- Cup.* vedrai sel dio d'Amor , è vn dio possente ;
- Dia.* Or v'è scocca li dardi .
Diana li rompel'arco .
- Cup.* di questi oltraggi tuoi mi burlo , e rido .
Se non li piago il sen non son Cupido . *a pa.
parte .*

S C E N A X I V .

*Diana . E Orione ,
che soprauiene .*

- Di.* C H'vna Dea di tre Impeti
Sogeta fosse ad'vn fanciul , à vn cieco .
Che Diana amasse ? Guardi ?
E pur per quel pastor , che di là viene ;
Mi

- Mi pare di sentir diletti , e pene
Orione ?
- Ori.* Bellissima del Ciel luce adorata
Già , che dal tuo poter ottieni in dono
Di ferir belue , ed'atterrar le fere .
Quanto potei predar fedel io t'offro .
Or non voglio ridir l'ardor , ch'io soffro .
Dà se .

- Di.* Le primittie , che m'offri
Parti del tuo valor gradisco , e accetto
E fuor , ch'Amor il tutto ti prometto .
- Ori.* Ch'amar forse faria delitto graue ?
- Di.* Eh delitto non è l'amar , mà voglio
Vincer il Dio d'Amor ;
Oade non mi parlar , ch'hò vn cor di scoglio
Credimi , ch'il tuo Volto
Hà le sembianze care .
Hà il Sole in se raccolto
Mà io non voglio amare .
Vol partire la scatiene Orione .
- Ori.* Donami caro Amore ,
Per la mia fè tua fede ;
Che sol del Cor , il Core
E' giusta la mercede .

S C E N A X V .

*Diana , e Orione vogliono partire sono trat-
tenuti dal strepito , che fanno Orfeo , e
Aristeo , che vengono contrastandosi vn
con l'altro , e Vridice .*

- Dia.* M A di sdegnata gente
Qual tumulto si sente ?
- Ori.* Cedi Pastor indegno
D'Orfeo sarà Euridice .

Arist.

Arist. Vò più tosto cader al suolo estinto.

Eur. Oh Dio fermate.

Orf. Non dubitar mio bene,

Eur. O' Ciel chi mi dà aita

Ar. Pria di lasciarti io perderò la vita.

Di. Olà cessate.

Eur. Soccorso ò mia gran Diua.

Di. D'onde apprendeste mai, con strane forme

D'vna Ninfa turbar, la quiete, e l'alma?

Or. Quel ch'è mio vuol rapirmi, il Pastor folle.

Ar. Anzi la mia beltà rubar pretendi. *V. Orf.*

Orf. Tu à leuarmi il mio ben, il Cielo offendi.

Verso Aristeo.

Di. Suspendete i contrasti lasciano la ninfa.

Ch'io giudice sarò, di chi si debba

E chi haurà maggior merito,

La pretesa beltà, goderà al certo.

Ar. Io per la bella

Al Ciel giurai,

Ched'altra mai

Sarà il mio cor.

Orf. Et io per quella

Stimo la morte.

Mia dolce forte

Gioia il dolor.

Di. Perche senza sudar la nobil fronte

Premio giamai s'acquista;

Chi più forte sarà lottando assieme,

Otterà d'Euridice il nobil dono.

Orf. A Cimento maggior io pronto sono.

Ar. Io pur accetto ogni martial impresa.

Eur. Ad ogni tuo voler eccomi resa.

Ori. Dunque alla lotta, ò fidi, e non dispiaecia

A quel, che sarà vinto

Lasciar, che quel, che vince

Dell'amata beltà goda il possesso,

Ed'al più forte,

Sia

Sia pronuba la Dea con lieta sorte.

Orf. Son pronto all'opra.

Ar. Eccomi accinto.

S C E N A X V I.

Cupido, e detti.

Cup. Per opra mia, or Aristeo fia vinto.

Lottano assieme; Cupido fa cadere Aristeo.

Eur. O almeno soua Orfeo sada la sorte.

Orf. Eccoti à terra.

Ar. Con inganno vincesti, io fui respinto.

Di. Rinouate l'assalto *(ritornano à lottare.)*

Ori. O valorosi? *Aristeo risade resp. da Cupido.*

Ar. Amico hai vinto

Mà non sò sel destin ò la mia forte

M'habbi fatto più lento, e tu più forte.

Cup. Quando le sue sciagure il mortal vede

LE FINEZZE D'AMOR confessa, e

Eur. Ohime respiro.

(crede.)

Di. Già, che così sententi,

Foste ò Pastori,

Sia d'Orfeo vincitor il premio giusto.

Siate sposi felici el Ciel non nieghi,

Ogni maggior contento, à vostri prieghi. *p.*

Ar. Se ben hoggi per me contraria è sorte. *da se.*

Infeguirò Euridice insiao à morte.

Sposi godete pur,

Verso li Sposi.

Che quel piacer

Ch'il Nudo arcier

Vi fa prouar io sento.

Per voi contenti aduna

Amor, e la fortuna

E per me sol dolor,

Mà son contento.

Sposi &c.

S C E.

SCENA VLTIMA.

Orfeo, e Euridice.

Orf. **Q**Val più felice giorno (che viua.)
 Prouar può quà giù in terra, aleun,
 Di quel, ch'in lieta sorte,
 Io prouo, se ti stringo hora in consorte.
 Già, che gioie amor prepara
 A i contenti hora men vò;
 Che s'in te nou viuo ò cara
 Fuor di te vita non hò.

Gia &c.

Eur. Se per me tu viui ò caro
 Tutta tua mio ben farò.
 Dame lungi il pianto amaro,
 Ch'hoggi Amor mi risanò.
 Se per &c.

*Fine dell'Atto Primo.**Segue il Ballo.*

ATTO



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Bosco, con Riuiera di Fiume,
 e Monte.

Euridice.

Tortorella, che trà le Selue
 Sola, sola piangendo và;
 E al dispetto delle belue
 Stà godendo,
 Se ben mesta la libertà.
 Tortorella &c.

Vedo Diana, che viene,
 Et io da lei m'inuolo. *parte*

B

S C E.

S C E N A II.

*Diana.**S'assiede alla riva del fiume, e s'adormenta.*

H Ora, che di quest'acque
 Il dolce mormorar m'inuita al sonno.
 Dal gran giro de Cieli
 Al fine stanco,
 A questi tronchi io vò adaggiar il fianco.

S C E N A III.

*Orione, e Cupido,
che soprauiene.*

Or. **F**ingere non amar,
 E vn volto idolatrar,
 E' doglia amara.
 Douer tacer l'ardor,
 Ch'acende l'alma, el Cor
 E' vn perder la sua cara.
 Fingere, &c.

Vorsodiano, che dorme.

Mà, che miro!

Qui solo il mio bel sol prende riposo!
 Si goda hor del suo bel,
 Mà, oh Dio non oso
 Dunque, che far potrò, perche ella m'amò
 Maledico le stelle,
 Il Ciel, Cupido.

*Và per abbracciarla, si trattiene.**Cup.* Non mi sprezzar, ch'io rido*Or.*

Or. Perdon ti chiedo
 Caro mio Nume;
 E del mio lume
 Guidami in sen.

Cup. Senti Pastor già, che pietà mi chiedi
 Teco vsar vò pietade.
 Sò, che per quella dea ti struggi, e peni
 E ch'ella per tuo Amor nulla s'accende
 Onde prendi il mio stral,
Li dà un dardo.

El sen l'impiega;
 Ch'ella arderà per tè, se così voglio;
 Così di Diana io frenarò l'orgoglio. *da sè.*

parte.

Or. Senza punto tardar, io la ferisco.
La pange ella si detta.

Dia. Adorato mio ben;*Or.* Mia dolce vita;O potente ferita! *à parte*

Dia. Tu sei pur quel Orion, che si fedele
 D'adorarmi giurasti?
 Tu pur sei quel Pastor, che per me sola,
 Di struggerti vantasti?

Or. Io son quel, che per te stima egual sorte,
 Goder la vita ò d'incontrar la morte.

Dia. Dunque non più tardar,
 Riedimi in seno.

Or. rendo il cor à quel bel, che lo rapì.
li vuol correr in braccio.

Dia. Non t'accostar, ch'io mi sognai così.
Dia. respingendolo parte.

S C E N A IV.

Orione, solo.

Non t'accostar, ch'io mi sognai così!
 Perche siano maggiori, i miei tormenti,
 Con vn raggio di spene,
 Finse Amor darmi pace, e mi diè pene. *par.*

S C E N A V.

Orfeo, e Cupido non veduto.

Or. Euridice Euridice.

Ode una voce, che parla

Cap. Aita aita, chi mi dona la Vita;

Orf. Ohime che sento? Euridice sei tù,
 Sei tu mia Sposa;

Cap. Sì, che son io crudele, e tardi ancora;

Orf. Piante importune

Se impedito, ch'io miri

Del mio Sol moribondo, i rai languenti

Mà à che m'arresto

Neghitoso così;

Sfodera la Spada.

S'apra trà quei cespugli vn ampia stradda,

E dalli crudi artigli della Morte;

Si vendichi, ò si salui la consorte.

Cupido l'incontra.

SCE.

S C E N A VI.

Cupido, e detto.

Orf. **D**oue acorri si ardito?

A dar aita alla dolente sposa,
 Che trà dogliosi ohmei;

O che tosto la perdo, ò la perdei.

Cap. Eh Orfeo l'ire sospendi;

Non vdisti la Voce

Che non fù d'Euridice.

Orf. E di chi fù giamai?

Cap. Fù di me, che per gioco hora schezai. *p.*

Orf. Misero, che ti segue, se conuiene;

Che trà i dilette ogn'or, prouì le pene.

Ch'io peni amor, ch'io peni

Lo vuole il mio destin,

Il tuo rigor,

Che speme hauer poss'io

Sel tuo stral sel pianto mio,

Non è meta al mio dolor,

Ch'io &c. *parte.*

S C E N A VII.

*Aristeo vestito da Villano
 finge di lauorar la terra.*

Al mio sen conforto, e pace

Donni alfin bendato amor,

Che non può soffrir la face

Di quell'empio traditor

Al &c.

Euridice il mio Sol, che seguir voglio,

Al dispetto d'Amor, e delle stelle;

B 3 Se non

Se non erro quì giunge;
 Fingerò di spezzar le dure zolle,
 Cangiato di Pastor in vil Bifolco,
 E sel duro suo cor spezzar col pianto,
 Non potrò de miei lumi
 La rapirò alle selue
 A' i boschi, à i dumi.

SCENA VIII.

Euridice, e detto.

Ar. Fingerfi pazzo, stolto, e delirante,
 Et ingannar ogn'vn è gran diletto;
 Par, che nulla rincrefca, à vn vero amante,
 Tal volta è bizzaria, quel ch'è difetto.

Eu. Mà qual rustico braccio
 Si stanca nel spezzar l'aride glebbe!
 E del humide membra il molle pianto
 Par, che cerchi asciugar con il suo canto.

Ar. Sol per goder d'amor Giove baccante,
 Volse spesso cangiar forma, et aspetto.
 Chi sà, ch'anch'io fingendo altro sèbiante,
 Non goda del mio ben senza sospetto.

Eu. Huom, che della gran Madre
 Il sen tu spezzi.
 Mi narra di tua vita i casi, e i giorni?
 E ti riposa vn poco.

da sè Trà quest'otij costui mi sia di gioco.
Sedono sul Margo.

Ar. Già, che così tu vuoi teco m' affido.
Si siede sopra Euridice.

da sè Io godo pur ad onta tua Cupido.

Eu. Tanto non t'accostar.

Ar. Perdonatemi ò Ninfa
 Ch'io del viuer non sò li modi, e l'vso,

Io viuo perche viuo,
 E se ben m'è vicina la mia vita,
 Perche mai non la godo,
 A me la morte ognor fia più gradita.

Eu. Sappi, che se contento
 viurai della tua sorte,
 Godrai giorni felici, infino à morte.

Ar. Dell'esser mio
 De miei infelici giorni
 Nulla mi dolgo,
 Dell'altrui crudeltà, solo mi spiace.

Eu. Mà chi è con te crudele?

Ar. Chi meco qui soggiorna.

Eu. Io!

Ar. Egl'è il cor mio;
 E non mi intende ancora! *à parte.*

Eu. Del tuo parlar io non intendo i sensi.

Ar. Acciò possi capir ciò, ch'io ti dico
 Sappi, ch'il mio dolor nasce d'Amore.

Eu. E forsse mal gradito?

Ar. Apunto ò bella
 Poiche vna Ninfa adoro
 Ch'à te si rassomiglia;
 E non men bella, è di te; ch'io direi,
 Che; Tu sei quella.

Eu. Anche in petto si vil s'asconde Amore
 Vò secondarlo vn poco. *da sè.*

Mà dimmi in cortesia,
 Come s'appella
 Quella, che del tuo cor chiami il tuo core?

Ar. Io ridirlo non posso
 pure se di saper tanto ti cale,
 Il nome del mio ben.
 Chiedilo à questi boschi,
 doue spesso il lasciai, con li miei pianti.
 Dilli, che sei Euridice,
 Che vuol saper chi adoro.

Che con Echo cortese,

Il nome intenderai, di chi m'accese.

Eur. Infelice costui come vaneggia. *da id*

Come vuoi, che quei tronchi

Priui de sensi,

Rispondino al mio dire.

Ar. Per forza occulta, e per virtù d'Amore;

Eu. Eh, che non può parlar, chi non hà core!

Ar. E pur chi hà cor, i miei sospir non ode.

Mà dimmi il nome amato;

Eu. Ch'io giuro i tuoi desir render contenti.

Ar. Già, che giuri così, hor hor tel dico.

Ell'è.....

SCENA IX.

Orfeo, e detti.

Orf. Euridice.

Ar. E Io vò ridir il nome,

E' vn altro il dice;

Maledetto Cupido.

Eur. Sposo adorato.

Orf. E come quì trà il Zampillar del fiume,

Ten stai con quel Bifolco?

Eu. A' scherzar con costui, che viue Amante.

Ar. E' Amante d'Euridice. *a parte*

Orf. Vatene lascia Amor viui felice.

Ar. Vado à pensar di risanar mie doglie. *a par.*

Addio Pastori, addio marito, e moglie. *par.*

S C E-

SCENA X.

Orfeo, e Euridice.

O. Non trouò mai cõ più piacer trà i boschi
La già smarita preda, il cane inquieto,
Ne la Cerua assetata il Chiaro Fonte,
Di quel, ch'hora ti trouo.

Eur. E donde tal contento?

Orf. Perche trà questi tronchi

Vdij voce dolente,

Ch'io la credei di te, che dalle fere,

O' da mostri assalita

Già cedesse la Vita;

Ma fù de quel Bambin, che sempre scherza

E i suoi seguaci ogn'or flagella, e sferza.

Eu. Eh lascia or mai le cure, oblia le pene.

Orf. Se così, è mia vita

Godiam de nostri Amori,

Perch'vn momento,

Che si perde in età fiorita, e fresca

Par ch'in canuta poi troppo rincrezca.

Eu. Come farfalla al mio adorato lume,

Tosto verrò, à compiacerti ò Nume.

SCENA XI.

Euridice sola.

V A' intanto amato Sposo.

E della tua fedel sempre Consorte,

Aspetta vezzi, e bacci.

Tosto vengo à smorzar, d'Amor le faci.

Orf. Tosto vieni mio ben, mentre à chi adora,

B 5 E troppo

E' troppo graue pena la dimora. *parte*
Eur. Per volarti in seno, ò caro
 Dal mio Amor chiederò l'ali.
 Mà poi temo in pianto amaro
 Riportar ferite, e Strali. *parte*
 Per &c.

S C E N A XII.

Diana sola.

EVridice la Ninfa,
 Vno di voi ricerchi,
 E che tosto à mè venga
 Fedelmente reccate;
 Chi sà, ch' il suo consiglio.
 Non ristori il mio duol, tolga il periglio.
 La mia fiamma omai si scopra
 D'altri penda il mio conforto;
 Tutta l'arte alfin s'adopra
 Per trouar la quiete, el porto.
 La mia &c.

S C E N A XIII.

*Euridice, e Diana, Orione à parte, che stà
 udendole.*

Eur. **E**Ccomi à cenni,
 O' mia adorata Diua.
Dia. Euridice non sò più come io viua.
 Mà siedendo quì all'herbe, *si sedono*
 Odimi, e mi consiglia.
Eur. Benche scarfa d'ingegno,
 Dirò quello, ch'io senta.

Dia.

Dia. Quanto dunque ti dico ascolta attenta.
 Sappi, che non è molto,
 Che sù quel margo affisa
 Doppo vn sonno leggier sentij nel core,
 Vn certo mal, che lo conobbi Amore.
 Aprij i lumi, e à mè inante
 Viddi vn Pastor, (oh Dio,)
 Io viddi Orione,
 Li dissi dolci, e parolette care,
 Tutta m' offerfi al Vago
 Lui mi riceue,
 M' accorgo dell' errore,
 Dico, ch' io mi sognai
 Egli s' arresta.
 Parto con vn sospir languida, e mesta.
Eur. Mà sel Pastor ti piace
 Perche negar al Vago,
 Il riposo, e à te stessa.
Dia. Perche giurai di superar Cupido,
 Ch' amar tu mi consigli?
Or. Amar,
Dia. E vn vil Pastor, farà di Diana eguale?
Or. Eguale.
Dia. Eguale! chi vguagliolo à vna Dea?
 Che con ragione,pretender possa Amore.
Or. Amore,
Dia. Amore!
 Eh, che tanta virtù non hà sù i Numi,
 Se ben tenta ogn' inganno
 Io 'l vincerò costante.
Or. Costante,
Dia. Si costante farò,
 Mà in disprezzarlo,
 Se ben par, ch' il mio cor
 Risponda, ch' ami;
Or. Ama,
Dia. Orsù non voglio amar,

che troppo nel pensier viuo costante

Eu. al certo è delirante, *da se*

Mi perdona ò mia dea,

Ch'il labbro mio non profferì vn acento.

Dia. Tu meco non parlasti?

Eu. Io Nulla dissi

vdij ben dal tuo labbro,

Alternar le risposte.

Dia. Chi dunque fù, ch'al mio parlar rispose?

Forse quel Cieco Arcier ch'in te s'ascese;

Se così è son vinta,

Risoluo di piegarmi,

Venga il Pastor, e da me chiedea Amore,

Ch'haurà per il suo cor premio il mio core.

Eu. Eh ch'il Nume di Gnido, è vn traditore.

Dia. Lo confessa, lo proua il mio core,

Che l'Amore la vuole per forza.

Poi s'auanza con barbara vfanza,

E à cercar noue piaghe ci sforza.

Lo &c.

parte.

SCENA XIV.

Euridice, e Orione, che soprauiene.

Eur. Io perche sò, quanto sia fiero Amore,
Compatisco la Dea.

Or. Os'anch'io, che languisco,

Pietade al mio languir, trouar potessi;

Quanto più lieto

Le pene soffrirei!

Eu. S'io t'auessi ad amar, io t'amerei.

In sua fauella

La bocca bella

Dice ch'amante ti seguirà.

Se ben ritrosa,

Par

Parla vezzosa,

Al tuo sembiante si renderà. *parte.*

SCENA XV.

Orione solo.

O' Acenti, ò dolci acenti,

Che rauiar sapete

Mia moribonda speme.

Così cari mi siete,

Ch'al timor del mio cor, voi resistete.

Non voglio disperar

Seguir voglio ad amar

Chi mi dà pene.

Mi sprezzì quanto sà,

Ch'il cor mai cesserà,

D'amar qual bene.

Non &c.

parte.

SCENA XVI.

*Aristeo monta vna scala per potar le viti
Diana soprauiene.*

Ar. Diana qui giunge;

Io fingerò di lauorar nei tronchi;

E nelle viti, e poi

Di. A' fè vò che costui ricerchi Orione

Bifolco ò là desisti dal lauoro,

Edimmi in certesia.

T'è poco vn tal pastor

Per nome Orione?

Ar. Egl'è à me noto,

Anzi guari non è,

B 7

Ch'

Ch'io qui lo viddi.

Di. Vattene lo ritroua, e li dirai,
Che Diana lo ricerca.

Ar Pongo l'ali alle piante, e pronto volo. *parte.*

Di. Non voglio, ch'in Amor, più pianga solo.

Hò in seno va cor guerrier,
Mà penso amarlo.

Non vò, ch'il mio riger,

L'apporti più dolor,

Voglio adorarlo.

Hò &c.

SCENA XVII.

*Diana che si ritira d' una parte, e ode li
Pastori, che vengono cantando.*

Euridice, e Orfeo.

Eur. &c.) Augelletti col vostro garrir,
Orf. à 2.) Inuitate nostr'alme à goder.

Eur. Qui scherzando col giglio, la rosa.

Orf. L'vsignol, qui con lingua amorosa
à 2.) Par, che dican venite ai piacer.

à 2.) Augelletti &c.

Eur. Trà i fioretti quest'aura, che spira.

Orf. El ruscol, che trà l'herbe s'aggira,

à 2.) Chiaman tutti alle gioie i pensier,

à 2.) Augelletti &c.

Di. Spesi non desistete,

Seguit e il vostro canto,

E accompagnate, à gl' Vsignoli il pisato.

Orf. Per solleuo d'Amore,

Col canto procurai, far breui l'hore.

Eur. Ecco, che con Orion vien quel Bifolco.

SCE-

SCENA VLTIMA.

Orione, Aristeo, e detti.

Di. A' tempo Orion giungesti,

E già, che tutti,

Qui vi trouo e Pastori,

Alla Caccia v'inuito,

Orfeo, con Euridice.

Ar. Adesso il mio destin mi vuol felice. *à parte.*

Di. Io con Orione, e quel Bifolco assieme.

Or. Adesso vuol fiorir mia bella speme. *à parte.*

Di. Così d'ogni animal andando in traccia,

Godrem de nostr'amori, e della Caccia.

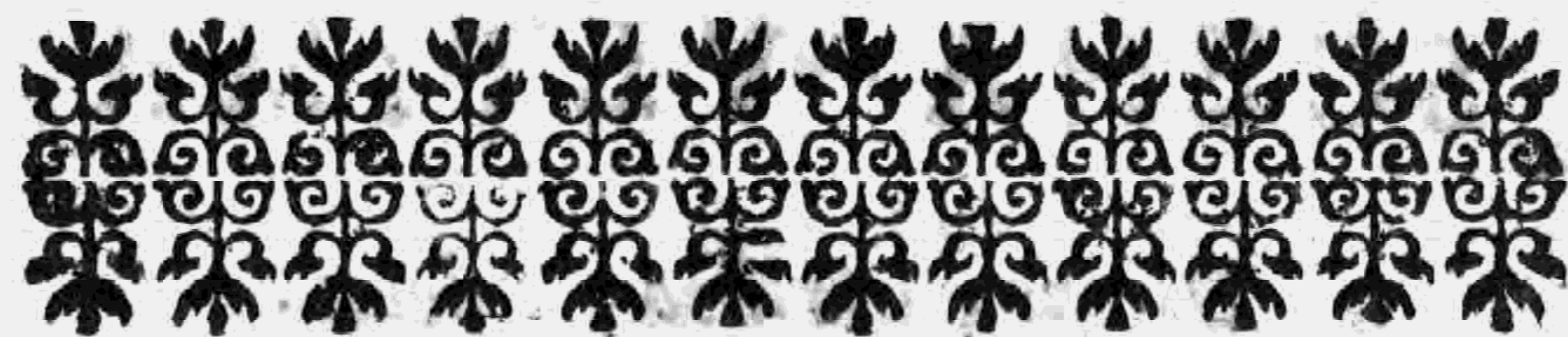
à 2.) Lieti &c.

Tutti.) S'alla caccia amor c'inuita,
Ai piacer drizziamo il piè.

Fine dell'Atto Secondo.

Segue il Ballo.

B 8 ATTO



A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA.

Euridice, e Aristeo.

Eur. **P**ER la Caccia hò pronti i Strali,
E di prede hò vago il cor.

Ar. MÀ fan piaghe più fatali,
Di quei lumi il bel splendor.
Per &c.

Voglio veder se sotto queste spoglie,
A' caso men seuera quella beltà trouassi?
Ascolta, o Ninfa.
Se si grande, è il desio, ch'hai di far prede;
Vna fera t'addito.

Eur. E qual fia mai?

Ar. Questa, che tu feristi, e pur nol fai.

Eur. Tu fera? tu piagato? e come? e quando?
Voglio goder, di sue follie scherzando. *dp.*

Ar. Col Stral del tuo bel sguardo,
All'hor, ch'all'anima giunse.

Eur. ent

Eur. Senti; sei pazzo,
Sei stolto, edelirante,
Semplice, e fuor di te.
Quel tuo vago sembiante
Dall'ombre hebbe il splendor;
Belvolto à fe.
Senti &c. *parte.*

SCENA II.

Aristeo; Solo.

PAZZO non sempre ingrata
Mi chiamerà il tuo labbro;
Saprò di mie fortune esser il fabro.
Mi fan guerra à tutte l'hor
Sdegno, e Amore con farmi penar.
Dice l'vn, che sia crudele
L'altro poi vuol, che fedele
Soffra il duol segna ad amar.
Mi, &c. *parte.*

SCENA III.

Orione, e Orfeo.

Or. **O**Rfeo; mi par, che nel tuo volto,
Più non scherzia gl'Amori;

Orf. Vn non sò qual timor
Par, che mi sturbi
Di perder la mia Sposa.

Or. Effetti son d'vn'anima gelosa.

Vatene và, che con la Caccia in breue
Suanirà dal pensier, ogni sospetto.

Orf. Vado se ben m'è noia, ogni diletto. *parte.*

SCE.

SCENA IV.

Orione solo.

Or. IO pur trà questi Boschi,
 Come potrò predar
 Se son la preda
 E con Diana far straggi;
 S'hà piagato il mio sen, qual suo bel volto,
 E in vn del cor, la libertà m'hà tolto.
 Mà sei tu Amor, ch'ogni leggier contento,
 Vuoi, che principio sia, d'vn gran tormento:
 Tu tormentar mi vuoi,
 Mà far già mai non puoi,
 Ch'io debba cedere.
 Fà pur, che peni il cor,
 Sempre fè per rigor,
 Voglio concedere. *parte*
 Tu &c.

SCENA V.

Aristeo, e detto.

Ar. Dimmi Pastor, e per la Caccia,
 Che presto si farà
 Il tutto è in pronto?
Or. Il tutto, anzi non credo,
 Che più vago di mè
 Alcun ne sia.
Ar. Mà la preda maggior, sarà la mia. *da se.*
Or. Ecco Diana, che giunge.
vogliono partire Diana l'incontra.

S C E

SCENA VI.

Diana, e detti.

A Ddio Pastore, *Vc. Or.*
 E tu Villano ascolta. *Vc. Ar.*
 Và à preparar,
 Per la vicina caccia
 I Molossi, e le piche, e qui ritorna.
Ar. Volo al tuo impero.
Or. Anch'io ti seguo.
Di. Nò, qui trattienti Orione.
Or. Comincia la tenzone. *da se*
 Eccomi à Diua.
Di. E ben come il tuo Amor
 Ti preme il core?
Or. S'io finger nò saprò, mio dāno Amore. *da se*
 Lungi da questo sen, già lo cacciai.
Di. Ohimè, che sento! *da se*
 Ed hai pensier, di non amar più mai?
Or. Così risolli apunto.
Di. Troppo ardito è'l pensiero,
 S'ama ancor non volendo,
 Mà à che esiliar dal tuo bel cor Amore?
Or. Perche sempre il conobbi vn traditore.
Di. Eh, che non è così.
 Mà dimmi vn poco,
 S'vna beltà chiedesse
 Ristoro all'arso petto?
Or. Io li direi,
 Che fuor, ch'Amor,
 Nè tutto li prometto.
Di. Che ti par, che l'ama

Sia

Sia gran delitto?

Or. Eh, delitto non è l'amar, ma voglio
vincer, il Dio d'Amore.

Dia. E' forse trà li Numi, il più potente.

Or. E' Nume il Dio d'Amor per accidente.

Dia. Mà se beltà,

Che non hà pari in terra,

Chiedesse al suo martir, pace, e conforto?

Or. Li direi, ch' il suo volto

Hà le sembianze care

Mà ch'io son vil Pastor, ne voglio amare.

Dia. Se con maggior ardore

Ti dicesse, ch'al certo

Per te stima egual sorte

Goder la vita, o d'incontrar la Morte?

Or. Io li direi, ch'vn merto tal non tengo.

Dia. S'il perchè ti chiedesse?

Or. Perché son vil Pastor,

Ne son eguale.

Dia. Se s'auanzasse à dirti

Ch' à lei t'eguaglia Amore?

Or. Risponder li potrei,

Ch' Amor sù i Numi,

Tanta virtù non tiene.

Dia. Se da dolci tuoi sguardi

Il cor ferita,

Ti dicesse sua vita?

Or. Al fin per non vederla

In tante pene,

Io li direi mio bene.

Dia. Orion non posso più,

Io son, son quella.

Lieta al fin vi vò bacciar

Cari labri dolce bocca;

E in bacciarti amato ben

Voglio l'alma ristorar.

Lieta, &c.

Or.

Or. Dunque non più tardar,
Riedimi in seno.

Di. Rendo il cor à quel bel, che lo ferì.

Or. Non t'accostar, ch'io simulai così.

Respingendola parte.

S C E N A VII.

Diana sola.

NOn t'accostar ch'io simulai così?
Hor hor crudel t'intendo,

Perche finì con te d'esser costante

In disprezzar amore,

Tu disprezzi il mio core?

Và vatenne pur,

E vn tal rifiuto,

Cagioni la tua morte,

Accid tu impari

Con li numi del Ciel, scherzar del pari.

Mà oh imè ch'io l'amo ancora.

Pur vuole il mio decor, ch' il Crudo mora.

Cor indegno, alma proterua,

Alma rea, perfido cor.

Non pensar, che sul'arena,

Scritta sia della tua pena

La sentenza ò traditor.

Cor &c.

parte.

S C E N A VIII.

Aristeo con Cani, e piche per la Caccia.

TRà li tronchi aggiro i passi
Oue cerco il mio tesor.

Calco

Caleo spine, e premo i sassi,
Per far preda del mio cor.

Trà &c.

O se giungesse il sospirato bene;
Vorrei, che quella sola
Fosse la cara preda;
Mà viene appunto,
Più non si finga,
Sappia, ch'io son quel fido
E costante Amator, ch'arsi à quel volto,
Per Aristeo, per suo fedel mi scopra.
Sù corraggio mio cor, miei spirti all'opra.
Si spoglio delli abiti mentiti.

SCENA IX.

Euridice, e detto.

VN piacer mà non sincero
Par ch'io senta nel mio cor.
E vacilla il mio pensiero,
Hor per gioia, hor per dolor.
Vn &c.

Vede Aristeo vestito da Pastore, e si turba.

Ohimè, che scorgo!

Ar. Non vi turbate
Luci adorate,
Ecco, chi langue,
Chi viue in te.

Eur. Mà come qui Aristeo?

Ar. Per veder s'vna volta,
Siano rese benigne,
Quelle, ch'io già prouai
Fiere comette
Stelle del tuo bel volto.

Eur. Quella fè, ch'io giurài

Al

Al Cielo al Sposo,
Incorrotta conferuo.

Ar. E per me non auanza
Del soaue elisir della tua bocca
Vna bramata stilla?

Eur. Sol per Orfeo, il foso mio sfauilla.

Ar. Non è tempo d'indugi.

Di tua fè del tuo sposo

Io nulla curo

Cerco al mio mal ristoro.

Eur. Se più tenti mia fede, alearo io more.

Ar. Pur ch'io fanni il mio duol

Ch'io spegna il foso,

Ch'altri incontri la morte, io curo poco.

Vientene ingrata,

La piglia à forza

E à disprezzar imparo,

D'va fedel amator, l'alta costanza.

Eur. (Si finga)

(dà se)

Ferma Pastor, che fai?

Ar. Rapi ti voglio.

Eur. Deh nò caro Aristeo,

Lasciami, ch'io ti giuro

Ar. Non v'hà luogo pietade,

Andiam.

Eur. Pronta son à venir

Doue mi guidi.

Mà senti vn poco.

Quest'è l'amor

Quest'è la fè, che vanti!

Così crudel,

Con chi tua vita chiami!

Eccoti questo sen,

Ch'vn tempo amato

Fù meta de tuoi sguardi,

Sù lo suena, che tardi!

Ar. Son vinto, ò luci amate.

Vi lascio, e già non credo,

lascia.

Che

Che qui solo à morir voi mi lasciate,
Venite à darmi vita

Eu. Vá, ch'io ti seguo,
E ogn'altro amor oblio.
Vatene pur addio.

*Finge di seguirlo, poi scappa, e v'è sul Monte dove
morficata dal Serpe, cade nel fiume.*

Ar. Ah disleale, ah ingrata;
Mà pur seguir ti voglio.

Eu. Crudel in van mi segui;
Mà ò Ciel son Morta.

S C E N A X.

Aristeo solo

Mifero me, che vedo?
Qual crudo serpe con letal ferita,
Diè morte alla mia vita.
Perfidissimi Numi;
Destin crudel, e dispietata sorte.
Hor contenti sarete,
S'in vn sol punto,
Due seguaci d'Amor estinti hauete.
Non si parli di vita,
Si segua il spirto amato,
Et acciò sappia ogn'vn,
Che qui fur spenti;
Si scriua in questo tronco.

QVIVIEVRID. & ARISTE. SON MORTI.
Attacca li habiti à i tronchi.

Così in trofeo della mia cruda sorte,
Apendo queste spoglie, e corro à morte.
Si getta nel Fiume.

S C E N A XI.

Orfeo, & Orione.

Orf. **E** Ben giunse per anco
Diana con li Pastori.

Or. Qui uiale un non si vede.
Gira gl'occhi, e vede le spoglie.

Mà che spoglie son quelle?
Poi v'è sopra il Monte, e legge.

Ch'è quel annosa quercia apese stano.

Orf. Sarano de Pastori,
Ch'aggrauati dal pondo
Delle tessute lane,
A' quelle diramate, e stese braccia,
Affidaron l'incareo.

Or. Oh Dio, che lessi?
Discende stupendosi.

Orf. E ben di chi mai sono?

Or. Io non le riconobbi.

Orf. E ti stupisci?

Or. Stupisco perche mai
veste simil non viddi.
(Non v'è contaminar la sua allegrezza) *da se.*

Andiamo altroue,
Ad incontrarli andiamo.

Orf. Tu v'è, ch'io qui li attendo.

Or. Vado à placar,
Del mio bel Sol i sdegni.
Se vuoi così tu resta,
Ne ti laceri il fen, cura molesta. *parte.*

S C E N A XII.

Orfeo solo.

Glà, ch'io solo qui resto,
 Voglio per scherzo
 Nasconder quelle spoglie,
Và per pigliarle, e vede scritto.

Che venendo i Pastor

Mà quai son questi

Carrateri, ch'io miro!

Legge

QVIVI EVRID., & ARIS. SON MORTI

Oh Dio, che lessi!

Ah cor mio mel dicesti

Ne fù vano il sospetto.

Et io pur sopravuiuo, e ancor respiro!

Mort'è il mio ben, & io morir non voglio!

Che più mi resta ò Ciel!

Che sperar deggio!

Se nel caro mio ben

Morì mia speme

Attendi ò Spirto amato,

Ch'hor hor ti seguo anch'io

Addio Moudo, Addio Solue, Amici addio.

Punta lo strale al Petto.

S C E N A XIII.

Di ana con stuolo de Cacciatori, e detto.

Vuol cadere Diana soprauieno, e lo stratiemo.

Di. **O**Rfeo ferma, che fai?

Orf. **O** lascia oh Dio, lascia, ch'io mora
 Io

Io tel chiedo per pietà.

Di. Mà, chi diè morte
 all'adorata sposa?

Orf. Io non saprei ridirlo,
 Solo lessi in quel tronco
 Della sua morte,
 E d'Aristeo Pastore,
 Li carrateri infauti.

Di. Orsù tergi le luci,
 E ti consola

Prendi questa, ch'io t'offro

Gemma della mia fronte,

E v'è à gl'abissi

Che conosciuto haurai

L'adito da quei Numi,

Iui della tua bella

Cerca la dolce salma,

Che guari non sarà,

Ch'a quelle foglie,

Teco farò, à ristorar tue doglie.

parte.

Orf. All'onde fumanti

A i regni di Morte

Inuito n'andrò

La Sposa gradita

All'Aura di vita

Guidar io saprò.

All' &c.

parte.

S C E N A XIV.

Orione, e Diana.

SE mi negate pace,
 Astri del volto amato

Al certo moro.

Per voi costanza, e fede

Nell'

Nell'alma mia risiede,
Voi, che mie stelle siete
Amando adoro. *Se &c.*

Di. Nò, che per te pietà
Non chiudo in petto
Il mio deluso amor
Vuol, che tu pera
Solo mi duole,
Ch'arsi vn tempo per te,
Che vissi amante.
Mà hor detesto l'ardor,
Piango del pianto,
E perche di penar solo sei degno,
Tosto à gl'abissi andrai, superbo, e indegno. *p.*
Or. Mia Dea
Se volete così luci adorate,
Son pronto à darmi morte,
Anche pria, ch' à morir voi mi guidate,
E se la vita mia
Per pena al mio fallir solo chiedete,
Hor hor la vita mia, mio Nume haurete. *ps.*

SCENA XV.

Luoghi d' Inferno.

*Orfeo, Euridice in Ombra, Aristeo legato à
vn tronco, Orione sotto vn sasso.
Plutone.*

Orf. **P**Er pietà Numi seueri
Il mio ben non mi negate,
Plut. In van Pastor tu chiedi
Della sposa fedel
L'estinta salma;
Chi vna sol volta penetrò l'Inferno;

Più

Più non ritorna à idi; Vi stà in eterno.
Orf. Misero, che far deggio?
Se la mia dolce sposa
Hor Negar mi volete,
Con lei trà questi horror, me rachiudete.
Plut. Or sù teco alla luce
Venga Euridice
Tu le precedi,
E se curioso
Mirar vorrai se viene
Priuo farai, del sospirato bene.
Euridice ritorna, al Sole, al Sposo.
Eu. Vado à goder trà i viui ancor riposo.
Si vede Eur. in ombra, che segue Orfeo.
Orf. Vienni ò bella
Vienni alla luce
Eu. Io ti seguo, ò sposo amato.
Orf. Da quest'ombre, al di lucente . . .
Si volta indietro li vien rapita Euridice.
Mà ohimè perche rapirmi,
La mia sposa,
Il mio bene.
Dirò, che falsi siete, e mentitori
Numi dell'atra Dite
Forse volete

SCENA XVI.

Diana.

Orf. **P**Astordi che ti lagni?
Orf. **P**erche concessa à pena,
La perduta beltà, mi fù rapita.
Sol perche à caso
Mi riuolsi à Mirar, l'amato Volto.
Dis. Soffri in pace il tuo duol, se fosti stolto.
Mà

Mà, chi sono costoro,
Ch'inletarghito sonno
Immersi stano?

Orf. Quest'è Aristeo; per solo amor estinto.

Ar. Si gran Dea son quel Pastore,
Che morì per l'altrui morte.

Di. E tu, chi sei?

Eur. Son d'Orfeo la fida sposa,

Di. Sento, che per pietà
Mi s'apre il seno.

E questo, chi fia mai?

Or. Non conosci in nere spoglie
Vn amante, vn tuo fedel,

Di. Più vederui quà giù

Nò, che non posso.

Voglio, che s'all'Inferno hora penate.
Ornamento del Ciel, voi tutti siate.

Orf. Io pur accid non viua

Misero in tante pene;

Fà, che sia Stella vnita al caro bene.

Di. Tutti vò compiacerui.

Descenda la mia sfera,

Cala la sfera della Luna.

E voi più belle,

Siate meco nel Ciel, fulgide Stelle.

*Ascendono la sfera, e si vedono tutti
trasformar in Stelle, e Diana,*

in Luna.

Di. Sù venite à noua vita.

Eur. Qual splendor tutta m'ingombra.

Orf. O', ch'io sogno, ò quest'è vn ombra.

Ar. Qual piacer mi fa languire.

Or. Moro ò Dio senza morire.

Tutti) Bel Gioir gioia infinita.

SCENA VLTIMA.

Amor in Volo.

CHi non dispera del Dio d'Amore
Al fin soaue proua l'ardor,
E, chi contento soffre il dolore
Troua men rigido il suo rigor.
Chi &c.

I L F I N E.